



Wiener Philharmoniker

direttore

Riccardo Muti





RAVENNA FESTIVAL

2024

Wiener
Philharmoniker

direttore

Riccardo Muti

Palazzo Mauro De André
11 maggio, ore 21



RAVENNA FESTIVAL

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati

con il sostegno di



Comune di **Ravenna**



con il contributo di



Comune di **Cervia**



Comune di **Lugo**



Comune di **Russi**

partner principale

main sponsor

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini





RAVENNA FESTIVAL

ringrazia

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Assicoop Romagna Futura - UnipolSai Assicurazioni
Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale
BCC della Romagna Occidentale
BPER Banca
Classica HD
Cna Ravenna
Confartigianato Ravenna
Confindustria Romagna
COOP Alleanza 3.0
Cooperativa Bagnini Cervia
Corriere Romagna
DECO Industrie
Edilpiù
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Federcoop Romagna
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Sapir
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese
La Cassa di Ravenna SpA
Legacoop Romagna
Lineablù
Locauto Group
Moreno
Parfinco
Pirelli
PubbliSOLE
Publimedia Italia
Quick
QN - il Resto del Carlino
Rai Cultura
RCCP Ravenna Civitas Cruise Port
Ravennanotizie.it
Reclam
Romagna Acque Società delle Fonti
Setteserequi
Sidra
Tozzi Green
Unigrà



Presidente
Eraldo Scarano

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi, Chiara Francesconi, Adriano Maestri, Maria Cristina Mazzavillani Muti, Irene Minardi, Luca Montanari, Giuseppe Poggiali, Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Amici Benemeriti

Intesa Sanpaolo

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
Everauto, *Ravenna e Imola*
Fratelli Vitiello SpA, *Ravenna*
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia, Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese
Lineablù, *Ravenna e Imola*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Suono Vivo, *Padova*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*

Amici

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Chiara e Francesco Bevilacqua, *Ravenna*
Mario e Giorgia Boccacini, *Ravenna*
Ada Bracchi, *Bologna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Filippo Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Guido e Eugenia Dalla Valle, *Ravenna*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Franca e Chiara Fignagnani, *Bologna*

Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*
Sofia Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Luca e Loretta Montanari, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Irene Minardi, *Bagnacavallo*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Marcella Reale e Guido Ascanelli, *Ravenna*
Grazia Ronchi, *Ravenna*
Liliana Roncuzzi Faverio, *Milano*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Guglielmo e Manuela Scalise, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Luciana Strocchi, *Ravenna*
Anna Taccaliti e Adolfo Guzzini, *Recanati*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Livia Zaccagnini, *Bologna*

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*



Presidente onorario
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Comune di Cervia
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Teatro Rossini di Lugo
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale

Vicepresidente
Livia Zaccagnini

Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Marcello Bacchini

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Gaetano Cirilli
Roberta Sangiorgi



Riccardo Muti dirige i Wiener Philharmoniker nel concerto per i 200 anni della Sinfonia n. 9 di Ludwig van Beethoven, Vienna, 4 maggio 2024. Foto Dieter Nagl.

Wiener Philharmoniker

direttore

Riccardo Muti

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Sinfonia n. 35 in re maggiore *Haffner* K 385 (1782)

Allegro con spirito

Andante

Minuetto e Trio

Presto

Franz Schubert (1797-1828)

Sinfonia n. 9 in do maggiore *La grande* D 944 (1828)

Andante. Allegro ma non troppo

Andante con moto

Scherzo. Allegro vivace. Trio

Allegro vivace



Un'amicizia per la vita

Riccardo Muti, 53 anni di collaborazione con i Wiener Philharmoniker

di Karlheinz Roschitz

È l'11 agosto 1971. Al Festival di Salisburgo sale sul podio dei Wiener Philharmoniker un giovane italiano, che già nel 1967 ha vinto il Concorso Cantelli e nel 1969, dopo un concerto con Svjatoslav Richter, è stato nominato Direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino. Il pubblico, la stampa e i manager internazionali restano affascinati da questo talento, che mostra una competenza musicale sensazionale, arguzia, fiuto per l'eccellenza; e, con il suo fascino napoletano, la capacità di conquistare tutti. Non solo: a parte Herbert von Karajan, è lui a indossare il frac più elegante, dal perfetto taglio sartoriale milanese – dettaglio che il pubblico di Salisburgo, noto all'epoca per l'estrema eleganza, non manca di osservare immediatamente.

La sua persona e il suo fare amichevole affascinano i Wiener Philharmoniker, che in lui trovano uno dei loro migliori amici di sempre. Costantemente alla ricerca di giovani talenti, è lo stesso Herbert von Karajan, “imperatore del Festival”, a invitare Muti a Salisburgo. E a fare in modo che in brevissimo tempo diventi uno dei più importanti ospiti fissi del Festival. Riccardo Muti conserva ancora oggi un piacevole ricordo di quei giorni:

Quando arrivò l'invito pensai che la segreteria artistica di Salisburgo si fosse sbagliata. All'epoca il Festival di Salisburgo rappresentava per noi il punto d'incontro per i più famosi. Un evento riservato ai più grandi! Nemmeno mia moglie Cristina riusciva a credere che mi avessero invitato.

Dopo i primi giorni di prove per la première del *Don Pasquale* di Donizetti con i Philharmoniker nella Sofiensäle di Vienna, a fine luglio Muti arriva a Salisburgo.

Giunto al Festspielhaus incontrai nel foyer un gigante: Bernhard Paumgartner, presidente e leggendario cofondatore del Festival salisburghese, all'epoca ottantatreenne. Fra le sue amicizie annoverava il regista Max Reinhardt e il grande compositore Richard Strauss, nonché il poeta Hugo von Hofmannsthal. Capì subito chi ero, quello con lui è stato per me un dialogo che ha lasciato il segno... Purtroppo morì ancor prima che il Festival cominciasse.

Riccardo Muti dirige i Wiener Philharmoniker, 23 aprile 2023, Vienna. Foto Terry Linke.



Foto d'archivio © Wiener Philharmoniker.

Il Maestro Muti ricorda gli incontri e i dialoghi prima delle prove: con Karajan, Svjatoslav Richter, David Oistrach, oltre che con Mstislav Rostropovič, il più grande violoncellista dell'epoca...

Qui ho sempre avvertito l'eredità di artisti quali Arturo Toscanini, Bruno Walter, Wilhelm Furtwängler. In quel momento mi sentivo come in un sogno. Karajan venne ad assistere alle mie prove, invitandomi a tornare in futuro a Salisburgo ogni anno. È da allora che dirigo i Wiener Philharmoniker: oramai sono più di cinquant'anni.

Per la precisione cinquantatre! Anni in cui Muti ogni 15 agosto, Festa dell'Assunzione di Maria, dirige anche i suoi tre tradizionali concerti. Senza dimenticare che in occasione del Festival salisburghese ha anche diretto sette produzioni operistiche: oltre al primo *Don Pasquale*, si sono susseguite *Così fan tutte*, *Il flauto magico*, *La clemenza di Tito*, *Orfeo ed Euridice*, *Ernani* (in forma di concerto) e *Aida*.

Insomma, per Muti, Karajan diventa una sorta di mentore. Ridendo di cuore, il Maestro condivide un ricordo:

*Quando nel 1982, prima della première del *Così fan tutte* di Mozart, gli chiesi come mi avesse trovato, rispose semplicemente brontolando, con i suoi modi spesso burberi: "Quando voglio trovare qualcuno, lo trovo".*

E certo i primi successi sono per il direttore italiano una specie di "punto di svolta":



Riccardo Muti e i Wiener Philharmoniker, Giappone, 2021.
© Suntory Hall, foto N. Ikegami.

Sono fiero del grande apprezzamento che Karajan nutriva per me. E del fatto che ci tenesse al mio successo. Quando nel 1979 stavo dirigendo i Wiener in una tournée negli Stati Uniti, mi telefonò. Secondo le sue abitudini, ovvero alle sette del mattino... Stavo quasi per chiedere chi fosse quel matto che chiamava a quell'ora!

Dopo i primi successi a Salisburgo, i Philharmoniker con il Sovrintendente Rudolf Gamsjäger portano Muti alla Wiener Staatsoper: è il 1973. Da allora e fino al 2008 vi dirigerà *Aida*, *La forza del destino*, *Norma*, *Rigoletto*, *Don Giovanni*, *Mefistofele* e più volte *Le nozze di Figaro* nelle messe in scena di Giorgio Strehler con Michael Heltau e di Jean Pierre Ponnelle, oltre a *Così fan tutte*, che dirigerà anche al Theater an der Wien, il terzo teatro dell'Opera di Vienna.

I Wiener Philharmoniker e Muti, qualche numero e qualche informazione. Intanto, nel 2011, in occasione del suo 70° compleanno, il direttore diventa Membro onorario dell'orchestra. Poi, alla Staatsoper, come si è detto, dirige dal 1973, mentre dal 1975 è sul podio anche per i concerti filarmonici in abbonamento. Nel 1993 (dopo Carlos Kleiber), poi negli anni 1997, 2000, 2004, 2018 e 2021 dirige il celebre Concerto di Capodanno – e poco tempo fa ha accettato di salire sul podio del Musikverein anche per il Capodanno 2025, in occasione della celebrazione dei duecento anni dalla nascita di Johann Strauß. Muti è entusiasta: «Ammiro le misteriose sonorità del valzer, che rappresenta per me, a ogni Concerto di Capodanno, una continua sfida». Ma gli appassionati di musica ricorderanno sicuramente con grande



soddisfazione anche le 14 leggendarie esecuzioni della Messa da Requiem di Verdi, i concerti in memoria di Herbert von Karajan nel 1989, nonché in occasione del 150° anniversario dei Wiener Philharmoniker nel 1992 – è proprio in quella ricorrenza che l'orchestra concede a Muti l'onorificenza dell'Anello d'Oro. Ed è sempre lui a dirigere l'orchestra quando viene insignita del Birgit Nilsson Prize a Stoccolma e durante le innumerevoli tournée mondiali: si pensi ai cinque spettacoli in Giappone dal 1975, alle tournée europee dal 1990, agli spettacoli a New York, in Canada e in Messico dal 1994 o alla prima tournée, nel 2015, in Russia, che ha fatto tappa fra l'altro a Klin, la città dove Čajkovskij trascorse i suoi ultimi anni di vita. E ancora, con i Wiener, Muti esegue quest'anno la Nona Sinfonia di Beethoven alle Wiener Festwochen e al Musikfest, in ben quattro concerti, attorno al 7 maggio. Ovvero esattamente duecento anni dopo la prima esecuzione, avvenuta appunto il 7 maggio del 1824 presso il viennese Kärntnerthor Theater.

Dal 1992 i Wiener sono strettamente legati a Ravenna Festival, dove la loro più recente esibizione risale al 2021, naturalmente diretti da Muti, in occasione del 50° anniversario del loro sodalizio. In questa 35° edizione è la prima volta che il Maestro



Riccardo Muti dirige
i Wiener Philharmoniker,
23 aprile 2023, Vienna.
Foto Terry Linke.

li invita al concerto d'apertura, dove eseguono la Sinfonia n. 35 "Haffner" di Mozart e la Sinfonia n. 9 "La grande" di Schubert. Mentre qualche mese dopo, a Salisburgo, per il concerto di Ferragosto, Muti dirigerà l'orchestra in tre concerti nell'Ottava Sinfonia di Anton Bruckner.

Il nostro è un legame quasi unico, fatto di una meravigliosa affinità artistica, ma anche di una profonda amicizia – sottolineano anche Daniel Froschauer, Presidente dei Wiener, e il Managing Director Michael Bladerer –. Con Muti ci siamo esibiti più di 500 volte in sale da concerto e teatri d'opera. Un periodo contraddistinto da innumerevoli momenti magici e speciali, ma soprattutto da una costante comprensione reciproca.

Fin dagli anni Settanta, Riccardo Muti è indubbiamente uno dei direttori d'orchestra più richiesti al mondo: come Direttore musicale del Teatro alla Scala di Milano o presso i grandi teatri d'opera di Londra e Parigi o al Metropolitan di New York, oppure ancora come acclamato Maestro alla New Philharmonia Orchestra di Londra dove succede a Otto Klemperer, e anche presso la Philadelphia Orchestra quale erede di Eugene Ormandy. Eppoi come "padre" della sua

straordinaria Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, quindi come “educatore” di orchestre... Succedendo a Daniel Barenboim, per tredici anni è stato Direttore musicale della celebre Chicago Symphony Orchestra, compagine che nel gennaio di quest’anno ha portato di nuovo a riscuotere successi alla Scala di Milano, ma anche a Parigi, a Vienna e in altre città. Guardandosi indietro e ripercorrendo la propria vicenda artistica, Muti riflette:

Con gli americani per me si trattava di preservare le qualità che li caratterizzavano e di aggiungerne di nuove. Quando ho cominciato nel 2007 a Chicago, ho avuto la sensazione di dover donare al sound di Chicago il sole del Mediterraneo, la scioltezza e il senso dell’umorismo italiani.

Un’impresa che a questo elegante stratega, a questo grande protagonista della musica non poteva che riuscire. «Il periodo a Chicago è stato come una luna di miele. Il rapporto con questa orchestra era saldo, appagante, non abbiamo mai vissuto difficoltà». Infatti, anche se il suo mandato a Chicago è terminato, Muti è comunque ancora legato a quell’orchestra in quanto Membro onorario e Direttore musicale emerito a vita.

E non si può non ricordare il suo punto di vista sul proprio mestiere: «Il ruolo di direttore d’orchestra è paragonabile non tanto a una potenza continentale, ma a un’isola di solitudine».

Tornando ai Philharmoniker e a Vienna, non c’è dubbio che il legame di Muti con loro sia di quelli che accompagnano tutta un’esistenza.

Ho due patrie – dice –, Vienna è la seconda. Quella che mi lega a tanti Philharmoniker è un’amicizia per la vita. Ho lavorato con quattro generazioni di musicisti d’orchestra, alcuni dei quali suonavano già sotto la direzione di Furtwängler. Tanti oggi hanno già i capelli bianchi... E parecchi, lo ripeto, sono diventati per me veramente buoni amici.

Il tono diventa quasi sentimentale:

Sono parte della mia vita. Da loro ho imparato tantissimo su cosa sia il suono viennese, un suono unico, da conservare assolutamente intatto, elemento incontaminato della cultura europea. È un suono che mi richiama sempre alla memoria Bruno Walter, quando insegnava ai musicisti come “far cantare fino alla fine il suono” – proprio nello stile italiano. O che mi fa pensare a Daniel Barenboim, che a Chicago come con i Wiener ha saputo raggiungere un equilibrio indescrivibilmente bello con gli ottoni... Ciò che ho imparato dai Wiener cerco di trasmetterlo alle altre orchestre. Sono esperienze queste che condivido anche con l’Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, l’orchestra che ho fondato nel 2004, e poi con i membri della mia



Foto d'archivio © Wiener Philharmoniker.

Accademia per giovani direttori, nella quale insegno soprattutto l'opera italiana, puntando l'accento sui titoli di Verdi, e naturalmente anche sulle opere di Mozart e Da Ponte. In Giappone, attraverso i workshop della Italian Opera Academy, cerco in effetti di far comprendere ai miei studenti il segreto del suono italiano e di quello viennese, il loro misticismo, di chiarire come nelle opere di Mozart e di Verdi la parola e il suono vibrino in una simbiosi indivisibile, come il testo e la musica siano indispensabili l'uno per l'altra. Un obiettivo per il quale continuerò sempre a lottare. Penso che la musica sia l'unica forma di comunicazione in grado di riconciliare questo mondo spaventoso, questa Europa dalle idee politiche confuse, che sta perdendo la sua identità e sta per scivolare nel vuoto culturale.



Barbara Krafft, ritratto postumo di **Wolfgang Amadeus Mozart**, 1819, Vienna.

Le musiche

di Karlheinz Roschitz

Wolfgang Amadeus Mozart

Sinfonia n. 35 in re maggiore “Haffner” K 385

Sono anni di grandi cambiamenti e di incertezze economiche, alla continua ricerca di incarichi e di allievi di pianoforte. Dopo una pesante lite, il principe-vescovo Colloredo gli intima di andarsene, aggiungendo di «non avere più bisogno di lui». E il capocuoco dello stesso principe-vescovo addirittura gli assesta la celebre “pedata” che provoca le sue dimissioni. È il giugno 1781, Mozart quindi si trasferisce a Vienna per guadagnarsi da vivere “libero dalle catene” di Salisburgo, grazie a collaborazioni con accademie pubbliche e private e dando lezioni di pianoforte. Tuttavia, dopo il successo a Monaco del dramma per musica *Idomeneo*, le cose cambiano. L'imperatore Giuseppe II, nell'ambito dei suoi piani di creazione di un Singspiel nazionale tedesco da contrapporre all'opera italiana, lo incarica della composizione de *Die Entführung aus dem Serail* (*Il ratto dal serraglio*), che viene eseguito per la prima volta nel luglio 1782, al Burgtheater di Vienna. Così Amadeus scrive concerti per pianoforte, lavora alla *Serenata in do minore* K 388, arrangia parti del *Ratto* per strumenti a fiato. E sposa la sua Costanze Weber, conosciuta tre anni prima a Mannheim. È in questo periodo che il padre Leopold gli procura l'incarico di comporre una serenata da eseguirsi per il conferimento del titolo nobiliare “von Imbachhausen” all'umanista Sigmund Haffner il Giovane, figlio del borgomastro di Salisburgo – sono passati sei anni da quando Mozart ha composto, per la stessa famiglia, la cosiddetta “Serenata Haffner” per il matrimonio della sorella Elisabeth Haffner.

«Il mio cuore è inquieto, la mia mente è confusa», scrive nel luglio 1782 da Vienna al padre, che continuamente lo sprona a finire rapidamente la composizione per Haffner. Così, lavora in fretta e invia la *Serenata* al padre, ma qualche mese dopo lo prega di rimandargli la partitura della «nuova Sinfonia» – come egli la chiama – poiché vorrebbe «eseguirne» la musica «in un'accademia». Con qualche ritocco e il taglio di due movimenti (dei sei iniziali), la prima esecuzione della Sinfonia vera e propria si tiene nel marzo 1783, al Burgtheater di Vienna. E riscuote grande successo. I musicologi come Alfred Einstein ne richiamano a più riprese il «carattere di serenata» e descrivono quest'opera, della durata di circa 20 minuti,



Wilhelm August Rieder, **Franz Schubert**, 1875, Wien Museum.

come una «seconda Serenata Haffner». Viene sottolineato anche il fatto che in occasione dell'accademia, ovvero del concerto in cui si tenne a battesimo la Sinfonia, i primi tre movimenti (Allegro con spirito, Andante e Minuetto) vennero eseguiti nella prima parte del programma, mentre il Presto finale venne proposto nella seconda, a conclusione del concerto. Ma all'epoca tale prassi non era insolita e, soprattutto, «l'idea di opera come qualcosa di intero non era ancora ovvia», scrive Einstein: «non esisteva ancora un concetto di opera d'arte come creazione unitaria, sacrosanta, la cui dignità non poteva essere violata».

Ciò che Mozart scrive al padre nell'agosto 1782 pare particolarmente importante per l'esecuzione: «Il primo Allegro deve essere infuocato – l'ultimo [quindi il quarto movimento], deve correre il più rapido possibile». Ed è certo che «la nuova Sinfonia Haffner», che «tanto lo ha oppresso», «dovrà senz'altro produrre un bell'effetto». Egli intende qui certamente anche l'effetto “teatrale” che numerosi musicologi notano nel manifestarsi di diversi motivi, che sembrano richiamare la recitazione di più personaggi su un palcoscenico operistico. Come accade, ad esempio, nel quarto movimento frenetico e focoso, in cui si ritrovano le note dell'aria di Osmin “Ha, wie will ich triumphieren” (O come trionferò), uno dei personaggi del *Ratto* su cui, appunto, Mozart stava lavorando in quel periodo.

Franz Schubert

Sinfonia n. 9 in do maggiore “La grande” D 944

In una lettera al pittore viennese Leopold Kupelwieser, suo amico, Franz Schubert racconta dell'imminente prima esecuzione della Nona Sinfonia di Beethoven, il 7 maggio 1824 presso il Kärntnertortheater di Vienna. Un'esecuzione accolta con grandissimo favore dal pubblico, e che colpisce Schubert: ne è affascinato ma al tempo stesso ne è scosso, sgomentato. E rattristato anche, perché di fronte a tale capolavoro non può che constatare come il proprio successo derivi unicamente dalla composizione di Lieder, mentre tutti i suoi sforzi in ambito sinfonico, fino ad allora, gli hanno portato solo successi parziali. Insomma, Schubert desidera «aprirsi la strada verso la grande sinfonia», e nel 1825 scrive a Kupelwieser di voler dare un «analogo concerto». Infatti, proprio in quell'anno, mentre è in villeggiatura prima a Gmunden am Traunsee e successivamente nella località termale di Gastein, Schubert lavora a una sinfonia in do maggiore, che poi avrebbe offerto alla Società degli Amici della musica (ovvero alla Musikverein) di Vienna. In realtà, la data che si legge sulla prima pagina della partitura è «Marzo 1828», anno della morte di Schubert. È qui che si cela l'origine dell'equivoco che per decenni ha spinto i musicologi a pensare che quella annunciata all'amico fosse

una cosiddetta “Sinfonia di Gmunden-Gastein”, andata poi dispersa. Finché non si è scoperto che la data manoscritta era stata posta successivamente e non da Schubert. E che, dunque, la Sinfonia di Gmunden-Gastein coincideva con la “Grande”. Di qui deriva anche il progressivo slittamento della numerazione della sinfonia stessa: prima è stata considerata come settima, secondo la numerazione elaborata da Johannes Brahms, che in veste di curatore aveva ordinato la Sinfonia in si minore “Incompiuta” come successiva alla Sinfonia in do maggiore; poi con incertezza, indicando per settima i frammenti di quella in mi maggiore, e l’“Incompiuta” come ottava, la “Grande” è divenuta la nona.

Numeri a parte, lo schema sinfonico si compone di quattro movimenti: a un’introduzione, Andante, di ampio respiro e con un tema proprio, segue l’Allegro ma non troppo articolato nelle sezioni della forma sonata, esposizione, sviluppo e ripresa per un totale di 685 battute. Seguono l’Andante con moto in la minore (380 battute), lo Scherzo, Allegro vivace (166 battute) e il Finale, Allegro vivace di 1154 battute. L’insolita coda, in un’ascesa fino all’estasi, chiude il cerchio richiamando l’inizio della Sinfonia e rivelando l’idea principale dell’opera. Si tratta di una struttura monumentale insolitamente densa per gli anni Venti dell’Ottocento, sia nei temi che nei motivi, e con una durata di esecuzione enorme – circa un’ora! La lunghezza della Sinfonia in do maggiore, che Schubert tra l’altro non ha mai avuto modo di ascoltare, è dunque anche una delle ragioni per cui, pur essendo stata provata, la partitura sparisce negli archivi della Società degli amici della musica a cui il compositore l’aveva offerta. Solo nel 1839 Ferdinand, il fratello di Schubert, rende nota a Robert Schumann l’esistenza della partitura. Felix Mendelssohn-Bartholdy ne dirige, nel 1839, la prima esecuzione alla Gewandhaus di Lipsia, ottenendo un grande successo, e l’editore Breitkopf & Härtel ne pubblica la partitura, oltre a uno spartito per pianoforte a quattro mani destinato, com’era consuetudine, ai musicisti amatoriali. Naturalmente Schumann ne scrive sulla sua «Neue Zeitschrift für Musik», nel famoso saggio sulla «divina lunghezza» e sul significato dell’opera.

Come è stato più volte sottolineato, nelle sinfonie, analogamente ai suoi oltre 600 Lieder, Schubert parla un suo proprio idioma “viennese”. Folclore, bellezza elegiaca, malinconia che sfiora il perturbamento, un ritmo persistentemente incalzante e brio sulle note staccate, che perlopiù si sviluppano da un’unica origine, definiscono la sua sonorità dirompente, che tanto spesso è però influenzata da un sentire profondamente pessimista: «cosa dovremmo fare con la felicità, dal momento che l’infelicità è l’unico stimolo che ci rimane?». Dunque, in questa Sinfonia il tema di fanfara per corno solista posto in apertura, che oscilla tra do maggiore e la minore, si rivela il fondamento dell’intero primo movimento,

che ritroviamo più volte nell'intera partitura. Schubert sviluppa i suoi temi «con ampio respiro», ne lascia «esaurire il canto», mette in scena una elegia sulla quale, non scritto, emerge il motto del suo Lied *Der Wanderer (Il viandante)*, sui versi di Georg Philipp Schmidt von Lübeck: «Io trascendo il tempo e lo spazio... Là dove tu non sei, là c'è la felicità».



gli
arti
sti



Riccardo Muti

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode nel Conservatorio di San Pietro a Majella. Prosegue gli studi al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano, sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto, dove consegue il diploma in Composizione e Direzione d’orchestra.

Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso “Cantelli” di Milano gli assegna all’unanimità il primo posto, portandolo all’attenzione di critica e pubblico. L’anno seguente viene nominato Direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo ha portato, nel 2020, a festeggiare i cinquant’anni di sodalizio con la manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugene Ormandy l’incarico di Direttore musicale della Philadelphia Orchestra.

Dal 1986 al 2005 è Direttore musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con *Les dialogues des Carmélites* che gli valgono il Premio “Abbiati” della critica. Il lungo periodo trascorso come Direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige l’*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri.

Eccezionale il suo contributo al repertorio verdiano; ha diretto *Ernani*, *Nabucco*, *I Vespri siciliani*, *La traviata*, *Attila*, *Don Carlos*, *Falstaff*, *Rigoletto*, *Macbeth*, *La forza del destino*, *Il trovatore*, *Otello*, *Aida*, *Un ballo in maschera*, *I due Foscari*, *I masnadieri*. La sua direzione musicale è stata la più lunga nella storia del Teatro alla Scala.

Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischer Rundfunk, dalla New York Philharmonic all’Orchestre National de France, alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971. Invitato sul podio in occasione del concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese,

Muti ha ricevuto l'Anello d'Oro, onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto. Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel prestigioso Concerto di Capodanno a Vienna più volte: nel 1993, 1997, 2000, 2004 e 2018 – per questa registrazione, nell'agosto 2018, ha ricevuto il Doppio Disco di Platino in occasione dei suoi concerti con la stessa orchestra al Festival di Salisburgo. Li ha poi diretti sempre per Capodanno una sesta volta, nel 2021.

Nell'aprile del 2003 viene eccezionalmente promossa in Francia una "Journée Riccardo Muti", attraverso l'emittente nazionale France Musique che per 14 ore ininterrotte trasmette musiche da lui dirette con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio, mentre il 14 dicembre dello stesso anno dirige l'atteso concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia. La "Giornata Riccardo Muti" è stata riproposta da Radio France il 17 maggio 2018, in concomitanza con il concerto diretto dal Maestro all'Auditorium de la Maison de la Radio.

Nel 2004 fonda l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale, fra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane.

La vasta produzione discografica, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosita dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata, spazia dal repertorio sinfonico e operistico classico al Novecento. L'etichetta discografica che si occupa delle registrazioni di Riccardo Muti è la RMMUSIC (www.riccardomutimusic.com).

Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti nell'ambito del progetto "Le Vie dell'Amicizia" di Ravenna Festival in alcuni luoghi "simbolo" della storia, sia antica che contemporanea: Sarajevo (1997 e 2009), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003), Damasco (2004), El Djem (2005), Meknes (2006), Roma (2007), Mazara del Vallo (2008), Trieste (2010), Nairobi (2011), Ravenna (2012), Mirandola (2013), Redipuglia (2014), Otranto (2015), Tokyo (2016), Teheran (2017), Kiev (2018), Atene (2019), Paestum (2020), Erevan (2021), i santuari mariani di Lourdes e Loreto (2022), Jerash e Pompei (2023) con il Coro e l'Orchestra Filarmonica della Scala, con l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino, con i "Musicians of Europe United", formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee, e recentemente con l'Orchestra Cherubini.

Tra gli innumerevoli riconoscimenti conseguiti nel corso della sua carriera si segnalano: Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Grande Medaglia d'oro della Città di Milano; la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca; la Legione d'Onore in Francia (già Cavaliere, nel 2010 il Presidente Nicolas Sarkozy lo ha insignito del titolo di Ufficiale,

e lo scorso gennaio, l'Ambasciatore francese, Martin Briens, gli ha conferito il titolo di Commendatore a nome del Presidente della Repubblica Emmanuel Macron) e il titolo di Cavaliere dell'Impero Britannico conferitogli dalla Regina Elisabetta II. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha assegnato la Medaglia d'argento per l'impegno sul versante mozartiano; la Gesellschaft der Musikfreunde di Vienna, la Wiener Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario, mentre lo stato d'Israele lo ha onorato con il premio "Wolf" per le arti. Nel 2018, in occasione del Concerto dell'Amicizia, il Presidente Petro Poroshenko gli ha conferito l'Ordine al Merito dell'Ucraina. Lo stesso anno ha ricevuto il Praemium Imperiale per la Musica, prestigiosissima onorificenza giapponese conferitagli a Tokyo.

Oltre 20 le lauree *honoris causa* che Riccardo Muti ha ricevuto dalle più importanti università del mondo.

Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel concerto che ha inaugurato le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Mozart al Großes Festspielhaus di Salisburgo. La costante e ininterrotta collaborazione tra Riccardo Muti con l'orchestra viennese nel 2020 ha raggiunto i 50 anni. A Salisburgo, per il Festival di Pentecoste, a partire dal 2007 insieme all'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, ha affrontato un progetto quinquennale mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale, operistico e sacro, del Settecento napoletano.

Dal 2010 al giugno 2023 è stato Direttore musicale della prestigiosa Chicago Symphony Orchestra, della quale è poi stato nominato Direttore Musicale Emerito a vita. Sempre nel 2010, in America viene proclamato "Musician of the Year" dalla importante rivista «Musical America». Nel 2011, in seguito all'esecuzione e registrazione live della *Messa da Requiem* di Verdi con la CSO, vince la 53ª edizione dei Grammy Award con due premi: Best Classical Album e Best Choral Album. Nello stesso anno ha vinto il prestigioso premio "Birgit Nilsson" che gli è stato consegnato il 13 ottobre a Stoccolma alla Royal Opera alla presenza dei Reali di Svezia, le loro Maestà il Re Carl XVI Gustaf e la Regina Silvia; a New York, poi, ha ricevuto l'Opera News Award. Sempre nel 2011 è stato assegnato a Riccardo Muti il Premio "Principe Asturia per le Arti", massimo riconoscimento artistico spagnolo, consegnato da parte di sua Altezza Reale il Principe Felipe di Asturia a Oviedo nell'autunno successivo. Inoltre, è stato nominato membro onorario dei Wiener Philharmoniker e Direttore Onorario a vita del Teatro dell'Opera di Roma. Nel 2012 è stato insignito della Gran Croce di San Gregorio Magno da Sua Santità Benedetto XVI. Nel 2016 ha ricevuto dal governo giapponese la Stella d'Oro e d'Argento dell'Ordine del Sol Levante. E nel 2021 ha ricevuto il più importante riconoscimento che lo Stato Austriaco conferisce a chi non ricopre incarichi istituzionali, Alta Onorificenza in

Oro all'Onore per Meriti per la Repubblica; ed è stato nominato Membro Onorario Straniero dell'Accademia delle Arti di Russia.

Nel 2015 si è realizzato il suo desiderio di dedicarsi ancora di più alla formazione di giovani musicisti: la prima edizione della Riccardo Muti Italian Opera Academy per giovani direttori d'orchestra, maestri collaboratori e cantanti si è svolta al Teatro Alighieri di Ravenna e ha visto la partecipazione di giovani talenti musicali e di un pubblico di appassionati provenienti da tutto il mondo. Obiettivo della Riccardo Muti Italian Opera Academy è quello di trasmettere l'esperienza e gli insegnamenti del Maestro ai giovani musicisti e far comprendere in tutta la sua complessità il cammino che porta alla realizzazione di un'opera.

Alla prima edizione, dedicata a *Falstaff*, hanno fatto seguito le Academy su *La traviata* nel 2016 (anche a Seoul, oltre che a Ravenna), *Aida* nel 2017, *Macbeth* nel 2018, *Le nozze di Figaro* nel 2019, *Rigoletto* a marzo 2019 per la prima Italian Opera Academy a Tokyo, *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* nel 2020, *Macbeth* nuovamente a Tokyo ad aprile 2021, *Nabucco* nel 2021 a Milano, per la prima volta in collaborazione con Fondazione Prada, *Messa da Requiem* di Verdi a Ravenna nel 2022, *Un ballo in maschera* a Tokyo nel marzo 2023 e la *Norma* di Vincenzo Bellini nuovamente in Fondazione Prada nel novembre 2023 (www.riccardomutioperacademy.com).

www.riccardomuti.com



Wiener Philharmoniker

Probabilmente non esiste compagine musicale che, più della Filarmonica di Vienna, sia legata a filo doppio alla storia e alla tradizione della musica classica europea. Da oltre 180 anni, infatti, la Filarmonica segna il corso della storia della musica mondiale con la sua caratteristica e particolarissima “sonorità viennese”, che la distingue da tutte le altre orchestre ed è apprezzata dai maggiori solisti e direttori.

Uno stile musicale omogeneo, trasmesso da una generazione all'altra, così come la storia e la struttura del tutto uniche che la caratterizzano, spiegano il fascino che la Filarmonica di Vienna esercita fin dalla sua fondazione (avvenuta a opera di Otto Nicolai nel 1842) su compositori e direttori di spicco, nonché sul pubblico di tutto il mondo. Le colonne portanti dell'“idea filarmonica” ancora oggi condivisa sono la struttura democratica – in virtù della quale l'intero processo decisionale a livello artistico e organizzativo è nelle mani dei musicisti membri – e la forte simbiosi con l'orchestra dell'Opera di Stato di Vienna. Lo statuto della Filarmonica prevede infatti che solo i membri dell'Opera di Stato possano entrare a farne parte.

Un'altra particolarità consiste nel fatto che, conformemente al carattere democratico dell'Orchestra, gli stessi musicisti siano responsabili dell'organizzazione dei concerti, della scelta del repertorio, dei direttori e dei solisti. Nel 1860 furono istituiti i concerti in abbonamento, per i quali ogni anno veniva designato un direttore per almeno una stagione: si creò così

una solida base economica che permane tuttora. Inoltre, a partire dal 1933, il sistema adottato dai Filarmonici prevede esclusivamente direttori ospiti, consentendo così all'Orchestra di aprirsi a un ampio ventaglio di collaborazioni artistiche con i più importanti nomi di ogni epoca. L'attività concertistica internazionale, che ha avuto inizio agli albori del Novecento, ha portato l'Orchestra a toccare tutti i continenti e a esibirsi regolarmente in Germania, Giappone, Cina e Stati Uniti. Il legame con il Giappone e il suo pubblico è così forte che persino nel 2020 e nel 2021, in piena pandemia, i Filarmonici sono riusciti comunque a svolgere la loro tournée nel paese del Sol Levante, pur nel rispetto di rigide misure di sicurezza e quarantena.

Del 2018 è la fondazione dell'Orchesterakademie der Wiener Philharmoniker (Accademia dei Wiener Philharmoniker) i cui studenti, selezionati a livello internazionale tramite audizioni molto rigorose, seguono un solido percorso biennale di formazione. Tutti i partecipanti del primo e secondo biennio (2019-2021 e 2021-2023) hanno concluso la formazione con grande successo.

La Filarmonica di Vienna si è data la missione di rendere il proprio pubblico consapevole del messaggio umanitario sempre attuale della musica e dell'impegno sociale che ne deriva. La sensibilità sociale, l'impegno a favore delle persone in difficoltà e il sostegno alle nuove generazioni di musicisti appartengono sin dalla fondazione all'identità dell'Orchestra, che organizza ogni anno concerti di beneficenza e numerose iniziative internazionali a favore dei bisognosi.

maestri concertatori

Rainer Honeck
Volkhard Steude
Albena Danailova
Yamen Saadi*

violini primi

Jun Keller
Daniel Froschauer
Maxim Brilinsky
Benjamin Morrison
Luka Ljubas
Martin Kubik
Milan Šetena
Martin Zalodek
Kirill Kobantschenko
Wilfried Hedenborg
Johannes Tomböck
Pavel Kuzmichev
Isabelle Ballot
Andreas Großbauer
Olesya Kurylyak
Thomas Küblböck
Alina Pinchas-Küblböck
Alexandr Sorokow
Ekaterina Frolova
Petra Kovačič
Katharina Engelbrecht
Lara Kusztrich

violini secondi

Raimund Lissy
Lucas Takeshi Stratmann*
Patricia Hood-Koll
Adela Frasinianu-Morrison
Alexander Steinberger
Tibor Kováč
Harald Krumpöck
Michal Kostka
Benedict Lea
Marian Lesko
Johannes Kostner
Martin Klimek
Jewgenij Andrusenko
Shkëlzen Doli
Holger Tautscher-Groh
Júlia Gyenge
Liya Frass
Martina Miedl*

viola

Tobias Lea
Christian Frohn
Wolf-Dieter Rath
Robert Bauerstatter
Elmar Landerer
Martin Lemberg
Ursula Ruppe
Innokenti Grabko
Michael Strasser
Thilo Fechner
Thomas Hajek
Daniela Ivanova
Sebastian Führlinger
Tilman Kühn
Barnaba Poprawski
Christoph Hammer*

violoncelli

Tamás Varga
Peter Somodari
Raphael Flieder
Csaba Bornemisza
Sebastian Bru
Wolfgang Härtel
Eckart Schwarz-Schulz
Stefan Gartmayer
Ursula Wex
Edison Pashko
Bernhard Hedenborg
David Pennetzdorfer

contrabbassi

Herbert Mayr
Christoph Wimmer-Schenkel
Ödön Rác
Jerzy Dybał
Iztok Hrastnik
Filip Waldmann
Alexander Matschinegg
Michael Bladerer
Bartosz Sikorski
Jan Georg Leser
Jędrzej Górski
Elias Mai
Valerie Schatz*

arpe

Charlotte Balzereit
Anneleen Lenaerts

flauti

Walter Auer
Karl-Heinz Schütz
Luc Mangholz
Günter Federsel
Wolfgang Breinschmid
Karin Bonelli

oboi

Clemens Horak
Sebastian Breit
Paul Blüml*
Harald Hörth
Wolfgang Plank
Herbert Maderthaner

clarinetti

Matthias Schorn
Daniel Ottensamer
Gregor Hinterreiter
Andreas Wieser
Andrea Götsch
Alex Ladstätter*

fagotti

Harald Müller
Sophie Dervaux
Lukas Schmid*
Štěpán Turnovský
Wolfgang Koblitz
Benedikt Dinkhauser

corni

Ronald Janezic
Josef Reif
Manuel Huber
Sebastian Mayr
Wolfgang Lintner
Jan Janković
Wolfgang Vladár
Thomas Jöbstl
Wolfgang Tomböck
Lars Stransky

trombe

Martin Mühlfellner
Stefan Haimel
Jürgen Pöhhacker
Reinhold Ambros
Gotthard Eder
Daniel Schinnerl-Schlaffer*

tromboni

Dietmar Küblböck
Enzo Turriziani
Wolfgang Strasser
Kelton Koch
Mark Gaal
Johann Ströcker

bassi tuba

Paul Halwax
Christoph Gigler

percussioni

Anton Mittermayr
Erwin Falk
Thomas Lechner
Klaus Zauner
Oliver Madas
Benjamin Schmidinger
Johannes Schneider

L'asterisco (*) contraddistingue
i membri dell'Orchestra dell'Opera
di Stato di Vienna che ancora non
fanno parte della Filarmonica
di Vienna.



luo ghi del festi val

Il **Palazzo “Mauro De André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



© Silvia Lelli



italiafestival



programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa
Modulgrafica Forlivese spa, Forlì

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



partner tecnici





Inquadra il QR Code con la fotocamera:
potrai fruire di tanti contenuti aggiuntivi.

TRADIZIONE *e* SPERIMENTAZIONE

A tradizione o sperimentazione, preferiamo tradizione *e* sperimentazione.
Anche nel mondo dell'arte.



Eni è Partner Principale
del Ravenna Festival

